

Welfare

LA LOTTA AI FINTI POVERI

Il quadro

L'uso degli archivi consentirà controlli più efficaci

In agenda

Il ministero del Lavoro dovrà definire le modalità di connessione tra Inps e Fisco

Riccometro meno «fai-da-te»

Informazioni su conti e depositi saranno acquisite dall'Inps

Marco Bellinazzo
Maria Carla De Cesari
MILANO

■ Sarà sempre meno complicato per il Fisco appurare la fondatezza delle richieste di misure di sostegno al reddito. L'armamentario dei database esistenti e di quelli che saranno rafforzati nei prossimi mesi (su tutti l'archivio dei rapporti finanziari) metterà agenzia delle Entrate, Inps e Guardia di Finanza nelle condizioni di smascherare, quasi in tempo reale, i "furbetti del welfare" che in questi anni hanno avuto accesso - indebitamente - a prestazioni sociali, dagli asili nido alle mense scolastiche, dalle carte acquisti alle borse di studio.

Per quantificare la reale ricchezza della famiglia che chiede prestazioni sociali a tariffe agevolate si continuerà certo a fare riferimento alle informazioni autodichiarate. Tuttavia, le banche dati del Fisco e dell'Inps saranno chiamate a fornire sempre più riscontri anche nella fase di compilazione della domanda, oltre che in fase di controllo. A

questo proposito, è previsto che con un decreto del ministero del Lavoro, da emanare entro un anno, siano disciplinate le modalità attraverso le quali l'Inps acquisirà le informazioni circa le consistenze finanziarie, così che il dato "ufficiale" derivante dagli intermediari finanziari figuri nella domanda, riducendo progressivamente gli spazi per l'autocertificazione.

In questa direzione va la riforma contenuta nel decreto legge 201 che ha previsto nel dicembre 2011 la revisione delle modalità di determinazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee). Le nuove regole contenute in un Dpcm messo a punto dal Governo oggi passeranno al vaglio della Conferenza Unificata Regioni ed enti locali.

L'amministrazione fiscale ha già la possibilità di verificare gran parte della situazione reddituale grazie ai database dell'anagrafe tributaria. Questo accade, ad esempio, per il reddito Irpef, i redditi soggetti a imposta sostitutiva o a ritenuta a titolo d'imposta (come la cedolare secca), per

i proventi delle attività agricole, per gli assegni di mantenimento, per le indennità e i trattamenti assistenziali e previdenziali.

Anche sulla consistenza del patrimonio immobiliare - che insieme alla ricchezza finanziaria sarà sommato per il 20% alla "massa" dei redditi (al netto delle varie franchigie), una somma poi rapportata all'ampiezza del nucleo familiare - l'agenzia delle Entrate dovrà essere in grado di fornire all'Inps entro pochi giorni un riscontro sulla veridicità della Dsu. Il controllo automatico dell'Agenzia dovrà riguardare l'abitazione principale, le aree fabbricabili, i terreni (anagrafe tributaria), ma anche il patrimonio immobiliare posseduto all'estero.

Nel mirino del Fisco finiranno anche altri beni di chi chiede una prestazione agevolata, come le auto, le moto di grossa cilindrata e le barche (in questi casi anche se appartenenti ad altri componenti del nucleo familiare). Mentre se si tratta di un imprenditore individuale dovranno essere segnalati, nella componente reddituale, il patrimonio

netto (ditte in contabilità ordinaria) e le rimanenze finali e il costo dei beni ammortizzabili (in contabilità semplificata).

Tenere un corretto comportamento dal punto di vista fiscale sarà inoltre necessario per far valere una serie di spese che possono ridurre il livello di reddito. Potrà essere sottratto a quest'ultimo, ad esempio, il canone di locazione annuo se il contratto di affitto è registrato ovvero le spese per badanti o le rette per ricoveri in strutture residenziali di familiari disabili.

Nelle maglie del Fisco, anche per i controlli legati al ricommetro, finiranno - come detto - conti correnti e proventi finanziari. Entro aprile 2013, in effetti, gli intermediari dovrebbero essere in grado di inviare all'archivio dei rapporti un asset di informazioni più ampio relativo alla consistenza di depositi e ai conti correnti bancari e postali, ai titoli di Stato, alle obbligazioni, ai certificati di deposito e credito, ai buoni fruttiferi, nonché alle azioni o quote di organismi di investimento collettivo di risparmio italiani o esteri, alle partecipazioni in società italiane ed estere e alle assicurazioni sulla vita.

L'ANAGRAFE

Nella sezione dedicata alla ricchezza finanziaria l'autocertificazione lascerà il posto alla compilazione d'ufficio

Screening automatico

Le tipologie di beni da dichiarare per l'Isee e i database disponibili per i controlli del Fisco



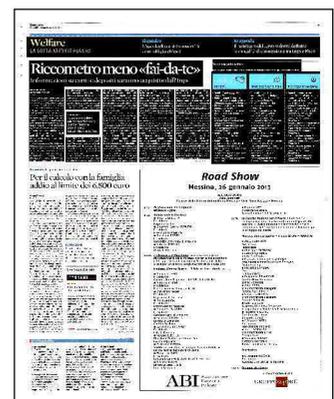
- Reddito Irpef (*anagrafe tributaria*)
- Redditi soggetti a imposta sostitutiva o a ritenuta a titolo d'imposta (*anagrafe tributaria*)
- Proventi da attività agricole (*anagrafe tributaria*)
- Assegni di mantenimento per il coniuge e i figli (*anagrafe tributaria*)
- Indennità e trattamenti assistenziali e previdenziali (*anagrafe tributaria*)
- Redditi tassati all'estero per lavoro dipendente (*da autodichiarare*)
- Reddito figurativo delle attività finanziarie (*da autodichiarare*)
- Reddito lordo degli appartenenti al nucleo iscritti all'Anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero (*da autodichiarare*)
- Redditi fondiari relativi ai beni non locati soggetti alla disciplina dell'Imu (*anagrafe tributaria*)



- Immobili, a partire dall'abitazione principale, aree fabbricabili e terreni (*anagrafe tributaria*)
- Patrimonio immobiliare all'estero (*anagrafe tributaria*)
- Patrimonio netto per le imprese individuali in contabilità ordinaria (*anagrafe tributaria*)
- Rimanenze finali e costo dei beni ammortizzabili per le ditte in contabilità semplificata (*anagrafe tributaria*)
- Canone di locazione annuo registrato (*anagrafe tributaria*)
- Spese per badanti o rette per ricoveri in strutture residenziali per familiari disabili (*anagrafe tributaria*)
- Autoveicoli, o moto di cilindrata di 500 cc e superiore, navi e imbarcazioni da diporto (*anagrafe tributaria*)



- Depositi e conti correnti bancari e postali per i quali va assunto il valore del saldo contabile attivo, al netto degli interessi (*anagrafe dei rapporti finanziari*)
- Titoli di Stato ed equiparati, obbligazioni, certificati di deposito e credito, buoni fruttiferi ed assimilati (*anagrafe dei rapporti finanziari*)
- Azioni o quote di organismi di investimento collettivo di risparmio italiani o esteri (*anagrafe dei rapporti finanziari*)
- Partecipazioni azionarie in società italiane ed estere quotate (*anagrafe dei rapporti finanziari*)
- Partecipazioni azionarie in società non quotate (*anagrafe dei rapporti finanziari*)
- Assicurazioni sulla vita (*anagrafe dei rapporti finanziari*)



Cronache dalla povertà

CONCITA DE GREGORIO

**Quasi la metà del paese non ha un impiego,
lavora in nero o ha redditi sotto i mille euro.**

*Questa è l'Italia dove, nell'indifferenza
generale, il ceto medio è scivolato nell'indigenza,
tornando indietro di 27 anni*

“Così siamo diventati poveri”

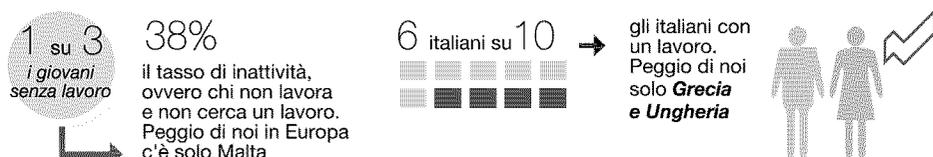
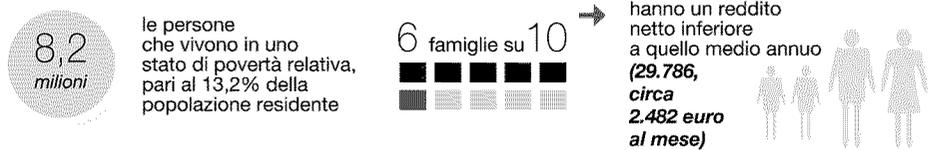
CONCITA DE GREGORIO

I numeri non rendono l'idea. Siamo assuefatti, bombardati. Non li trattiamo neppure il tempo necessario perché si traducano in un pensiero. Sono le storie che parlano. Quelle sì, quelle somigliano tutte a qualcosa che sappiamo. La commessa del super, il fornaio dove vai a comprare le rosette, il ragazzo che ha l'età di tuo figlio, il padre di mezza età, la madre. Questa è l'Italia, questi siamo noi. Narcotizzati da una campagna elettorale che discute di pensioni e di tasse, di esodati e di aliquote: un mondo politico che parla, provando a farsi votare, a chi il lavoro ce l'ha o ce l'ha avuto. Ma quasi la metà del paese non ha lavoro, lavora al nero, ha redditi sotto i mille euro. La media delle famiglie italiane guadagna meno di ventimila euro l'anno, dicono i dati ministeriali, con buona pace delle discussioni sulla patrimoniale per chi ha redditi sopra il milione o il milione e mezzo. C'è differenza fra ventimila e un milione, una differenza così grande che genera, in chi non trova ascolto, rabbia, ostilità, fragilità, disillusione. Siamo tornati poveri, dicono i dati Istat. Più di otto milioni di italiani, una famiglia su dieci spende circa mille euro a testa al mese, la cifra sotto la quale l'Istat stabilisce la soglia di povertà relativa. Indietro di 27 anni. Ma nemmeno questo rende l'idea perché ormai sono anni che separarsi è diventato un lusso da ricchi, che il ceto medio è scivolato verso l'indigenza, che i padri che pagano gli alimenti dormono in macchine e vanno a mangiare alla Caritas. La novità, oggi, come queste sei semplicissime storie raccontano, è che nell'indifferenza diffusa comprare a metà prezzo il pane di ieri, fare la spesa al super di carne in scadenza e quindi in saldo, nascondere la laurea per trovare un lavoro da 800 euro o laurearsi per poi servire ai tavoli di un pub, al nero, è diventato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

assolutamente normale. Tutto intorno è così. L'ascensore sociale non è solo fermo, guasto, bloccato dal malaffare e dal malgoverno. Torna indietro. Non sale: scende. I figli hanno un destino peggiore dei padri, il giovane laureato in Legge, figlio di operai del Sud, ha vergogna a dire che non sa che farsene del suo titolo, non sa come spiegarlo ai genitori. Non va avanti, non può tornare indietro. È il lavoro che manca. È l'unica cosa di cui parlare, la sola di cui una campagna elettorale dovrebbe occuparsi: offrire un progetto per restituire lavoro al Paese. Senza libertà materiale non c'è libertà politica né democrazia. Il resto sono chiacchiere.

Gli italiani e la povertà



Il laureato

“Avvocato sulla carta faccio il cameriere per 400 euro al mese”

«M I chiamo Giuseppe Minafro, ho 24 anni, la mia famiglia è di Sala Consilina, una frazione. Siamo di origine contadina, i miei genitori operai. Ho due fratelli, un maschio e una femmina. Non ci è mai mancato niente. Ho visto i miei lavorare sempre, tanto, ma la domenica a tavola c'era la torta e il vino dolce, d'estate si andava in vacanza al mare, stavamo bene, noi figli abbiamo studiato tutti. Certo che i miei hanno fatto i sacrifici, per noi, specialmente per me che mi hanno mandato a Roma e mi hanno pagato i libri, l'affitto della stanza, i biglietti del treno per andare

e tornare. Io mi sono laureato, ora: Giurisprudenza, con una tesi in diritto penale. Abbiamo fatto una festa a casa. Una festa bellissima, con mezzo paese. Tutti a dire che orgoglio, che bellezza Peppino, ora che sei avvocato ci devi rendere giustizia. Ma io non lo faccio l'avvocato e non lo farò mai. Non sono parente a nessuno, come si dice da me. Concorsi in magistratura non ce ne sono. Io quello che faccio è lavorare in un pub dietro Campo de' Fiori. Cameriere la notte: entro alle sette e stacco alle tre del mattino, e prendo 400 euro al mese. Senza contratto, macché. Se rinuncio io entra un altro. Ho una ragazza, dividiamo il fitto della stanza. Dovrei essere contento, ho avuto bei voti alla tesi e tanti complimenti. Però ho un'angoscia dentro che mi portava. Io l'avvocato non lo faccio ma al paese mio non lo sanno, e ai miei genitori gli dico ancora un po', non salite, aspettate che mi sistemo. Perché come faccio a spiegarglielo a loro, che hanno la terza media, che la mia laurea non mi serve a lavorare?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il separato

“Lo stipendio da grafico se ne va per mio figlio adesso vivo di carità”

«**C**OSA vuole sapere che non abbia già raccontato? Ora vengono tutti a intervistarci come se fossimo bestie nello zoo: “Le case dei padri separati”, scrivono nei titoli, e poi sotto sempre le stesse storie, tutte uguali. Cosa c'è di interessante? Non è normale? E poi perché tutti ora? Sono anni che va così e nessuno si è mai occupato di come vive un uomo che guadagna 1200 euro e si separa, deve pagare gli alimenti e mantenere i figli piccoli. Come vuole che viva? Con 300 euro al mese, vive. Oppure va per strada. Dorme in macchina. Sì, va bene, scriva. Mi chiamo Umberto, ho

52 anni, da otto mesi sto in una stanza dei Padri oblati di Rho. Mio figlio ne ha 11 e sta con me una settimana ogni due. La casa l'ho lasciata alla madre. Quando viene qui dormiamo nello stesso letto, anche se ormai è grandino. Ma non protesta. Prima, quando giravo per i divani letto degli altri, era peggio. Sono diplomato: grafico. Lavoro in una ditta, faccio il materiale pubblicitario. Ho provato a cercare un secondo lavoro, ma è un miracolo se sono riuscito a tenermi il primo. Per un periodo sono andato in depressione. Dopo l'apatia mi è venuta su una rabbia pazzesca. Ma come è possibile, dico, che si debba campare di carità? Ho smesso di guardare la tv, a sentire i talk show politici mi montava la furia, il resto è schifezza per addormentarsi. La macchina l'ho venduta, mio figlio a scuola lo accompagno coi mezzi. Lui si vergogna, vuole che scendiamo alla fermata prima della scuola. Non bisognerebbe separarsi mai. Resistere, ingoiare ma restare. Io non ce l'ho fatta, e ora pago».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cassiera

“Vedo tanti pensionati a caccia di super-sconti tra i prodotti in scadenza”

«**P**UÒ scrivere solo il mio nome? Non vorrei passare un guaio, mi manca solo quello. Giovanna. Faccio la cassiera qui da otto anni, delle prime sono rimasta l'ultima. Ora arrivano tutte ragazze che stanno tre mesi meno un giorno, poi cambiano. Contratti di formazione, li chiamano: ti danno due euro, ti “formano”, poi ti mandano a casa e avanti un'altra. Così se ne va la giovinezza e poi dopo a quarant'anni dovelo trovi un impiego? Sì, qui nel nostro “super” facciamo gli sconti last minute. Non li ha visti? Sono quelli con il prezzo in giallo. Se il formaggio, o il latte, o la carne sono

a 24 ore dalla scadenza costano fino all'80 per cento in meno. Roba da mangiare subito, la sera stessa, prima che vada a male. Ma ancora buona, eh. Guardi, si fermi a guardare: la comprano tutti. Vede, qui a San Giovanni in Laterano, ci vivono moltissimi pensionati. Vengono col borsellino con la cerniera e dieci euro dentro, la busta di plastica da casa. Che poi uno dice pensionati e pensa agli anziani, ma i pensionati che vedo io hanno anche meno di sessant'anni. A 58 anni non sei vecchio, ma se da un giorno all'altro i duemila euro di stipendio diventano 900 di pensione e se hai ancora i figli a casa... Sapesse quante ne sento. Allora per forza devi comprare la carne che scade. Guardi, guardi. Perché non si direbbe, no? Li vedi ben vestiti, poi arrivano alla cassa e fanno passare tre oggetti. Ormai pagano più in monete che in banconote. Abbiamo anche un accordo con le scuole: i punti della spesa si possono devolvere all'istituto di quartiere per il materiale scolastico. Sì, alla scuola pubblica, perché?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'operatrice di call center

“Tre donne, quattro figli con una casa in comune arriviamo a fine mese”

«**M**I chiamo Antonia L. Ho 57 anni, una figlia di 18 che vive con me. Ho cominciato a lavorare al call center quando mi sono separata, tre anni fa. Il mio ex marito non è in condizione di darci niente. Prendo, come tutti, 80 centesimi lordi a chiamata. Il mensile dipende da quanto lavoro. Se sono in salute, se ci metto gli straordinari posso arrivare a 800 euro. Ne pagavo 400 di affitto, più un centinaio di bollette varie. Con i 300 euro che restavano a vivere in due non ce la facevamo. Come me le altre, che al call center siamo soprattutto donne, e tante sole

con figli. Con due di loro siamo andate a vivere insieme, un paio di anni fa: un appartamento a Cinecittà. In casa siamo tre donne, una ragazza, la mia, e tre bambini. Ciascuna dorme in camera coi figli. Facciamo la spesa a turno, una volta alla settimana, al discount. A turno laviamo, cuciniamo e assistiamo quelli che si ammalano così se una ha il figlio con la febbre può andare lo stesso al lavoro. Ci prendiamo anche una serata libera, a rotazione. Abbiamo una macchina sola, una tv, un computer. Dividiamo tutto, per orari e per giorni. È una specie di comune anni Settanta: solo che allora lo facevamo per scelta, ora per necessità. Mio padre era impiegato, mia madre maestra. Hanno laureato tre figli, avevamo una casetta al mare. Io la mia laurea ho dovuto nascerla, sennò ero troppo qualificata per ottenere il lavoro. Mia figlia dice che l'università non serve, non so più cosa risponderle. Da ragazza facevo politica, sono stata anche iscritta a un partito. Ora no, a votare non ci vado più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il panettiere

“Vendo a metà prezzo il pane del giorno prima: c'è la fila per comprarlo”

«**A**BBIAMO fatto mettere un cartello fuori: “Il pane di ieri a metà prezzo”. Ho raccomandato ai dipendenti discrezione per non urtare le suscettibilità di nessuno. Sa com'è: siamo tutti benestanti fino a prova contraria, il paese è piccolo, la gente parla, la dignità non ha prezzo. Però vedo che lo chiedono in tanti, il pane di ieri. Mi chiamo Luigi Di Ianni, ho 64 anni. Facevo il commerciante, qui a Sulmona. Quando sono andato in pensione ho rilevato il forno “Profumo di pane”, che è anche una pasticceria. Un'attività di medie dimensioni: tre punti vendita, mia moglie e

mio figlio piccolo che mi aiutano e nove dipendenti. Questo Natale è stato un disastro. I dolci prima si vendevano tutti i giorni, ora a stento per le feste e la domenica. Il pane da noi siamo abituati a comprarlo in forme grandi, e si butta. Uno spreco che non ci possiamo più permettere. Mia madre faceva il pane con le patate che durava venti giorni. Allora ho pensato: ma perché abbiamo smesso di fare così? Se avessimo fatto attenzione, in passato, se fossimo stati più sobri... Io le vedo le persone a negozio, la conosco Sulmona. Sta morendo. Siamo in provincia dell'Aquila, abbiamo passato tristi giorni. Molti sono in cassa integrazione, molti hanno i figli che sono tornati a casa, e tocca mantenerli. Io stesso, se guardassi solo i conti, farei meglio a chiudere. È un impegno verso gli altri, l'impresa. È buono ancora, sa, il nostro pane di ieri? E poi il pane è sacro. Non si butta. Vedo che lo chiedono, infatti. E magari dicono per giustificarsi: sa, ci devo fare le polpette, i ripieni. Che importa se non è vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imprenditrice fallita

“Noi strozzati dai debiti mio padre si è ammazzato e l'azienda non c'è più”

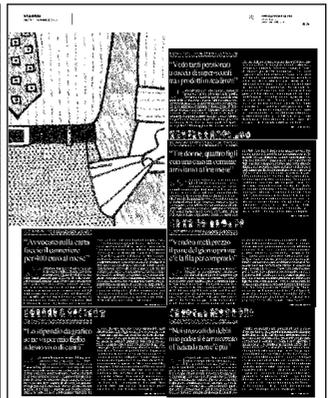
«Ho scritto a Monti, a Napolitano. Volevo solo che sospendessero le ingiunzioni di pagamento. Mio padre si è ammazzato per quello. Per rimetterci in piedi ci voleva un po' di tempo, un po' di liquidità, soprattutto avevamo bisogno di non essere in mora coi pagamenti. C'è una legge per i casi come il nostro, ho controllato. Ma non è successo niente. Passavano i mesi e le ingiunzioni continuavano ad arrivare. 200 mila. 180 mila euro a volta. Ma creditori di chi? Papà si è sparato. L'azienda non c'è più. E lo sa poi cos'è che lo ha rovinato? L'amministrazione pubblica. I lavo-

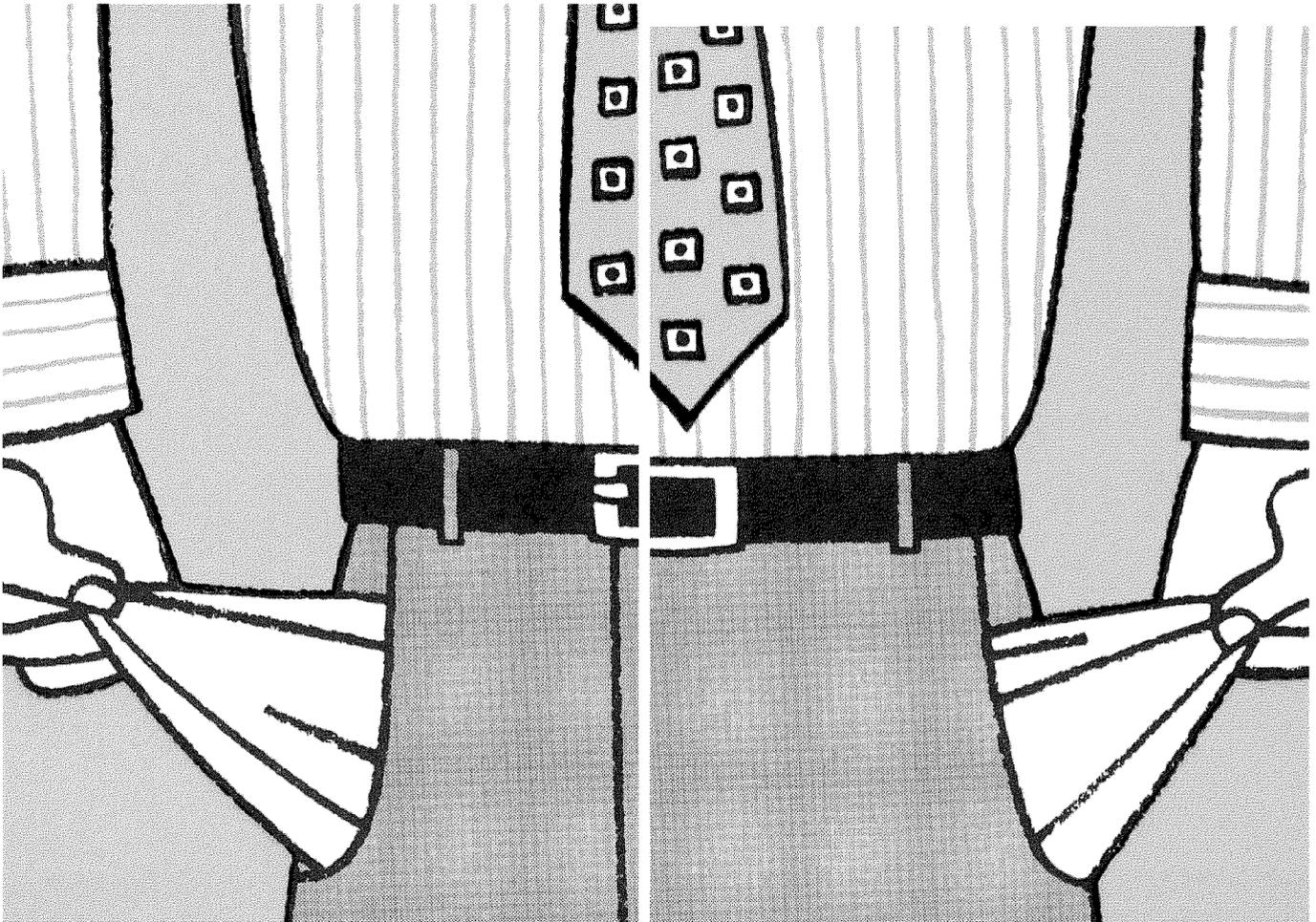
ri fatti e non pagati. Fatti, consegnati, con la mano d'opera e i materiali pagati: e i pagamenti delle municipalizzate, delle Asl che non arrivavano mai. A nove mesi, a dodici mesi. E se protesti è peggio, perché poi non lavori più. Ma come fai ad aspettare e intanto pagare i contributi ai dipendenti? Da dove li prendi i soldi? E se ritardi la stessa amministrazione pubblica che non ti paga i lavori ti nega la patente di legalità, non ti dà le carte che ti servono per accedere ai crediti bancari. E così muori, perché poi ci sarebbe da parlare dell'usura bancaria, l'usura legale che ti strozza e ti mette in ginocchio ma io non ne voglio parlare perché sono stanca e non ne posso più. Ho un figlio piccolo devo pensare a lui. Avevo pensato di andare via dal mio paese, dalla mia regione che è il Veneto, certo, il polmone produttivo d'Italia, comeno. Ma poi dove vado. Mi chiamo Flavia, lasci stare il cognome. Sono stanca, gliel'ho detto. Tanto qui da noi lo sanno tutti chi sono e sono stanca anche di questo. Vorrei solo sparire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Otto milioni di italiani vivono con meno di mille euro al mese. L'ascensore sociale è tornato indietro di 27 anni. La crisi economica ha massacrato la classe media che si ritrova così a fare i conti con le bollette ammucchiate sul frigo, l'assillo dell'affitto da pagare, la retta dei bambini a scuola.

Ecco alcune semplici storie di chi per farcela compra il pane del giorno prima o divide la casa con altre famiglie. Vite di laureati che fanno i baristi e di mariti mandati sul lastrico dal divorzio





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

R2

Giovanna, Luigi e gli altri piccole cronache dalla povertà

CONCITA DE GREGORIO



INUMERI non rendono l'idea. Siamo assuefatti, bombardati. Non li tratteniamo neppure il tempo necessario perché si traducano in un pensiero. Sono le storie che parlano. Quelle sì, quelle somigliano tutte a qualcosa che sappiamo. La commessa del super, il fornaio dove vai a comprare le rosette, il ragazzo che ha l'età di tuo figlio, il padre di mezza età, la madre. Questa è l'Italia, questi siamo noi. Narcotizzati da una campagna elettorale che discute di pensioni e di tasse, di esodati e di aliquote: un mondo politico che parla, provando a farsi votare, a chi il lavoro ce l'ha o ce l'ha avuto. Ma quasi la metà del paese non ha lavoro, lavora al nero, ha redditi sotto i mille euro. La media delle famiglie italiane guadagna meno di ventimila euro l'anno, dicono i dati ministeriali, con buona pace delle discussioni sulla patrimoniale per chi ha redditi sopra il milione o il milione e mezzo. C'è differenza fra ventimila e un milione, una differenza così grande che genera, in chi non trova ascolto, rabbia, ostilità, fragilità, disillusione. Siamo tornati poveri, dicono i dati Istat.

ALLE PAGINE 29, 30 E 31

BREAKINGVIEWS



REUTERS

Una riorganizzazione per fare ordine in casa Novartis

Una riorganizzazione potrebbe fare un po' d'ordine alla Novartis. Il secondo gruppo farmaceutico europeo ha assunto per la seconda volta un esperto del mestiere per sostituire il veterano presidente Daniel Vasella. Il "nuovo" arrivato, Joerg Reinhardt, ha lavorato per 28 anni alla Novartis. Questo potrebbe essere il momento giusto per ripensare alla politica in materia di M&A.

L'offensiva mossa dalla concorrenza dei farmaci generici nonché una carenza di medicinali redditizi sono tutti segnali che l'epoca d'oro delle grandi multinazionali farmaceutiche è giunta agli sgoccioli. Ad ogni modo, Novartis resta ancora in campo. La gamma di prodotti offerta da Novartis è vasta e va da prodotti coperti o meno da brevetto a prodotti oculistici, vaccini, strumenti diagnostici, farmaci da banco e farmaci veterinari. La diversificazione può essere sicuramente un utile alleato e una forma di protezione dalle pressioni generate dallo scadere dei brevetti. Tuttavia, molti prodotti della multinazionale svizzera, come vaccini, farmaci da banco, prodotti per la salute degli animali e prodotti per la diagnostica, appaiono di medio livello, se non persino mediocri. Novartis potrebbe dunque sbarazzarsi di alcune attività e investire i proventi altrove, in acquisizioni che valgano maggiormente la pena. Oppure, in alternativa, restituirli agli investitori sotto forma di liquidità.

Per contro, la divisione Generici di Novartis, Sandoz, gode di buona salute e rappresenta un'opportunità per inserirsi nei mercati emergenti. In altre parole, una divisione sicuramente da non farsi sfuggire. Ma la produzione di medicinali equivalenti è un campo in cui il gioco è molto competitivo e in rapida evoluzione. Sandoz ha probabilmente bisogno di una ristrutturazione per avere quel tocco in più di zelo imprenditoriale del genere sfoggiato da Teva, attualmente il leader mondiale in tale settore.

Una Novartis di minori dimensioni, una Sandoz più audace e azionisti più felici: ecco la ricetta prescritta dal medico.

[QUENTIN WEBB]

Pensioni, le aziende Usa guardino in faccia la realtà

Le grandi aziende americane dovranno guardare in faccia la realtà anche per quanto riguarda le pensioni. Mentre i legislatori si azzuffano per quale sia il modo migliore di restaurare il malandato sistema pensionistico, At&t e Verizon nel quarto trimestre si sono viste comminare una sanzione da capogiro, 17,2 miliardi di dollari, a causa dei piani pensione da loro offerti. I due giganti delle telecomunicazioni sono tra le più importanti aziende ad avere piani pensionistici con problemi del genere. Quattro anni di tassi di interesse bassissimi hanno costretto le aziende a usare un tasso di sconto più basso nel calcolo del valore attuale netto delle obbligazioni legate ai piani pensionistici. E tutto ciò ha generato dei buchi giganteschi. Nel 2012, i 100 maggiori fondi pensionistici americani erano scoperti di più di 400 miliardi di dollari.

La tentazione di ignorare la situazione in quanto temporanea è forte. Quando la Federal Reserve tirerà la cinghia sulla politica monetaria, cosa che alla fine dovrà fare, il divario dovrebbe restringersi. È stato proprio questo modo di pensare che l'anno scorso ha dato vita alla legge che, secondo le stime di Credit Suisse, permette alle aziende di tagliare il proprio contributo ai fondi pensionistici di una cifra che potrà arrivare a toccare i 45 miliardi di dollari. General Electric, ad esempio, ha dichiarato che per il 2012 e il 2013 stanzierà solamente 500 milioni di dollari per i propri piani pensionistici invece dei 3 miliardi inizialmente ipotizzati. Questo approccio basato sull'attesa non è certo da prendere come esempio. Se le aziende continueranno a diminuire i propri contributi, sarà necessario che gli asset legati alle pensioni fruttino di più. Le previsioni sono già al di fuori della realtà e sebbene alcuni stiano cercando di aggiustare il tiro, si tratta solamente di un fenomeno marginale.

Forse, gli elettori si sono rassegnati all'idea che i politici evitino di prendere decisioni così difficili, costringendoli a pagare il prezzo di questa immobilità in futuro. Tuttavia, gli investitori possono ancora aspettarsi qualcosa di più dagli amministratori delegati e dai cda delle aziende.

[AGNES T. CRANE]

Per approfondimenti: <http://www.breakingviews.com/>



IL MINISTRO CONFERMA LE ANTICIPAZIONI DI MF-MILANO FINANZA SUI DATI CHE SPEDIRÀ L'INPS

Fornero, busta arancio per pochi

Le previsioni sulla pensione saranno date solo a chi è a fine carriera. Troppo rischiosi i calcoli per i più giovani

DI ANNA MESSIA

La busta arancione sarà spedita solo ai sessantenni o poco più. A confermare le anticipazioni dello scorso 10 gennaio di MF/Milano Finanza è stata ieri il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, intervenuta alla presentazione della ricerca Censis sulla previdenza pubblica, commissionata da Covip. Se speditissimo oggi la busta arancione a un giovane di 35 anni, che ha avuto finora lavori precari, daremmo un messaggio di allarme, che ri-

sulterebbe sbagliato, ha detto in buona sostanza il ministro. Aggiungendo che il governo non vuole alimentare l'incertezza, ma dare informazioni corrette. Così l'operazione trasparenza sull'entità delle pensioni pubbliche riguarderà, per ora, solo i lavoratori ai quali mancano non più di cinque, sei o sette anni per arrivare alla pensione. Una platea di circa un milione di lavoratori per i quali è più facile stimare con precisione l'ammontare della pensione pubblica. Per gli altri, è la giustificazione della Fornero, i calcoli rischiano di essere troppo aleatori, perché bisogna fare previsioni su periodi lunghi più di 30 anni, e di allarmare chi ha

ancora in lavoro precario. Ma si potrebbe ribattere che, almeno in teoria, lo scopo della busta arancione dovrebbe essere proprio quello di rendere consapevoli i lavoratori, soprattutto i più giovani, sottoposti interamente al regime contributivo, che hanno urgente bisogno di costruirsi una pensione aggiuntiva a quella pubblica. L'intenzione, ha precisato Fornero, è quella di allargare progressivamente la platea anche agli altri. Ma per ora si partirà così, anche se non sono state fornite indicazioni più precise sulla tempistica delle informazioni che dovranno essere fornite dall'Inps.

Eppure, come risulta dalla stessa ricerca del Censis presentata ieri, e come sottolineato sia dal presidente Covip, Antonio Finocchiaro, che da MF/Milano Finanza lo scorso 19 gennaio, ci sarebbe urgente bisogno di fare chiarezza sull'entità della pensione pubblica che gli italiani percepiranno. Perché solo conoscendo questo dato si può chiedere ai lavoratori di fare sacrifici per accantonare risparmi per la pensione di scorta. Anche se già oggi gran parte dei giovani pensa che la pensione pubblica sarà poco più di metà stipendio. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/pensioni



La fotografia sul futuro della previdenza scattata da Censis e Covip

L'integrativa non decolla

Scarse risorse e poca fiducia frenano i giovani

DI SIMONA D'ALESSIO

La pensione, un traguardo (sempre più) lontano, quasi una chimera. Soprattutto per almeno quattro giovani su dieci che, nella fascia 18-34 anni, «vantano» un percorso contributivo intermittente, a causa dei molti incarichi precari accumulati. Ma è quasi la metà dei lavoratori italiani (il 46%) a coltivare la paura di ritrovarsi in vecchiaia a poter contare su assegni di poco superiori alla metà dello stipendio, e «senza grandi risorse da spendere». E, se il 24% dell'intera platea teme dovrà aspettare di spegnere 70 candeline prima di potersi ritirare, la stragrande

maggioranza (l'84%) è sicura che le regole sulla previdenza siano destinate a cambiare ancora. È «paura» la parola chiave dell'indagine che il Censis ha condotto su 2 mila e 400 lavoratori pubblici e privati per la Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, da cui emerge la scarsa propensione, per l'esiguità di risorse e per la limitata fiducia, verso il secondo pilastro: il 41% degli interpellati afferma, infatti, di non poterselo permettere, il 28% non crede alla bontà degli strumenti di previdenza complementare, il 19% si ritiene troppo giovane per pensare alla pensione, mentre il 9% preferisce lasciare il tfr in azienda. Un orizzonte di reale difficoltà

finanziaria si staglia dinanzi alle nuove generazioni, poiché i versamenti «a singhiozzo», frutto di un iter occupazionale frammentato e inaffidabile, creano inquietudine: c'è chi è terrorizzato all'idea di perdere il posto e non riuscire a essere in regola con la contribuzione (il 34,3%), o di diventare improvvisamente precario e, quindi, di poter assolvere agli obblighi previdenziali soltanto in modo saltuario (32,7%).

In generale, comunque, la forza lavoro della penisola immagina il futuro assegno ben meno cospicuo confrontato con quello di chi è andato in pensione negli anni scorsi, visto che si aspetta la corrispondenza di una somma pari

in media al 55% del proprio reddito attuale. I dipendenti pubblici sono chiaramente più ottimisti, e si spingono a presumere una prestazione aderente al 62% del reddito, mentre i lavoratori autonomi prevedono un 51%. Quanto all'età in cui godere del meritato riposo permane una visione cupa, ma gli intervistati dal Censis non rinunciano a esprimere i loro legittimi desideri: il 31,2% sostiene di aspirare ad accedere al pensionamento addirittura prima dei 60 anni (il 25,9% dei maschi e il 37,5% delle donne), il 46% tra 60 e 63 anni e il 10% degli autonomi dice di voler concludere la carriera dopo i 70, affiancato dal 2,5% dei dipendenti privati e dal 2,1% degli impiegati pubblici.



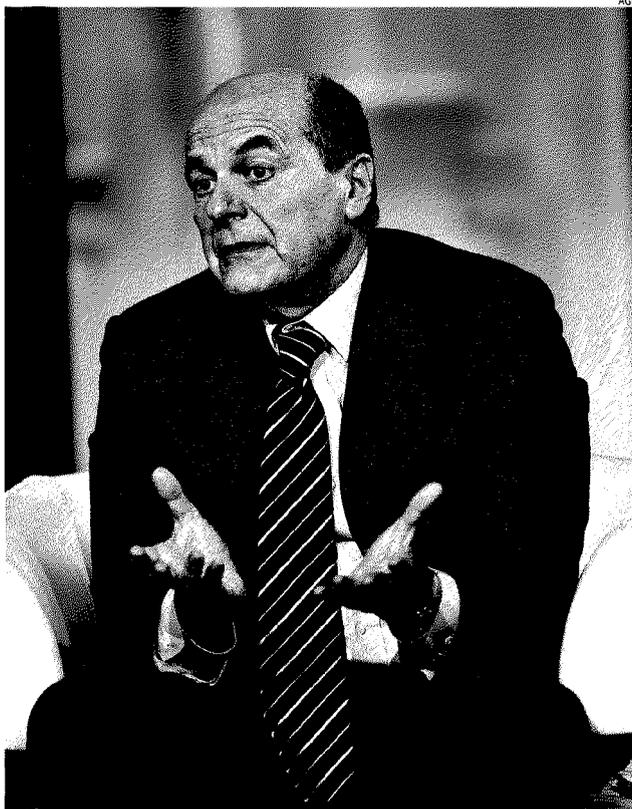
Monti: italiani vittime di promesse Bersani: lui ha creato gli esodati

Gli italiani «sono stati vittime di promesse elettorali che spesso hanno aggravato la crisi»: lo ha detto il premier Mario Monti, nel corso del suo intervento al World Economic Forum di Davos. Il leader Pd Bersani critica il Governo per la mancata soluzione del nodo esodati: «Non mi faccio fare le pulci da chi ha creato i problemi: voglio sentire tutti pronunciare la parola esodati». ▶ pagine 8 e 14

Campagna elettorale. Il segretario del Pd accusa: né il miliardario né il tecnico affrontano la gigantesca questione sociale

Bersani: Monti ha creato gli esodati

Aut aut di Casini: alleanza post voto? Via Vendola - Renzi: attenti al ritorno di Berlusconi



All'attacco. Il candidato premier del centrosinistra Pier Luigi Bersani

ROMA

«Chi ha creato il problema degli esodati non può fare le pulci al Pd». La replica alla «sfiducia» manifestata da Mario Monti sulle capacità di governo dell'alleanza Pd-Sel è secca. Pierluigi Bersani attacca il premier e i suoi ministri proprio nel giorno in cui tornano a ballare in numeri sui lavoratori rimasti dopo la riforma Fornero senza stipendio e senza pensione: «Nell'agenda Monti doveva entrare la parola esodati».

Il segretario Pd continua a presentare il suo partito come l'unico capace di garantire credibilità sul mantenimento degli impegni europei ma allo stesso tempo di offrire una risposta alla «gigante-

sca questione sociale che né il tec-

TENSIONI NEL CENTRODESTRA

Scontro tra Fratelli d'Italia e il Pdl sulle candidature. E il leghista Tosi avverte il Cavaliere: dopo le elezioni ognuno per conto suo

nico, né il miliardario hanno affrontato». Monti e Berlusconi sullo stesso piano dunque, così come aveva fatto il premier la sera prima a Ballarò con Pd e Pdl. «Rispetto e riconoscenza», chiede Bersani ricordando che il Pd, contrariamente al Pdl non ha mai fat-

LE POSIZIONI

Le schermaglie Bersani-Monti

Se Monti dice di non nutrire fiducia in Bersani, la replica del segretario Pd non si fa attendere con un'accusa che punge sul vivo la coalizione guidata dall'ex premier: «Chi ha creato il problema degli esodati - attacca Bersani - non può fare le pulci al Pd». E ancora: «In Italia c'è una gigantesca questione sociale ma né il tecnico, né il miliardario l'hanno affrontata».

La strategia di Berlusconi

Il Cavaliere prepara la prima uscita pubblica che farà domani al cinema Capranica di Roma. Punterà ad addossare a Monti tutto il peso della crisi in atto

L'affondo di Casini

«Non siamo disponibili a pateracchi», ha detto il leader dell'Udc Casini. La rotta è: «Alternativi al Pdl e competitivi con il Pd (alleanza con Sel)». Casini esclude un governo con Vendola. E dice: «Non faremo da stampella né alla destra né alla sinistra»

to venir meno il proprio voto. Quanto alle critiche di Monti ironizza: «Strano, visto che quando sostenevamo il governo diceva che andava tutto bene».

Il candidato premier del centrosinistra mostra ottimismo ma resta alto il timore per la maggioranza al Senato, messa in discussione dal recupero del centrodestra e dalla presenza della lista Monti. Lo confermano anche le parole di Matteo Renzi: «L'errore più grande sarebbe quello di sottovalutare Berlusconi, che è uno che, per tre mesi ogni cinque anni, affitta la speranza». Per questo il Pd deve arginare il più possibile le fughe a sinistra, verso Ingroia soprattutto che con i suoi 4-5 pun-



ti percentuali mette in pericolo la vittoria del Pd in Lombardia, Campania e Sicilia, tre regioni il cui premio di maggioranza sarà determinante per la governabilità. Senza la vittoria al Senato sarà infatti costretto a cercare i voti altrove ma Monti martedì e ieri Casini hanno ribadito che con Vendola è esclusa ogni possibilità di coabitazione.

Ed è proprio sul premio regionale che punta anche Silvio Berlusconi. Il Cavaliere ieri è rimasto in silenzio e prepara la prima uscita pubblica domani a Roma. Ieri a presidiare la campagna elettorale è stato Angelino Alfano che ha negato di aver «epurato» gli ex An e ha anche rivendicato la scelta sulla esclusione di Nicola Cosentino. «Abbiamo fatto una scelta dolorosa ma non siamo dei giustizialisti». Quanto al rischio che l'ex sottosegretario possa far mancare il suo pacchetto di voti condannando il Pdl alla sconfitta in Campania, Alfano replica: «Non sappiamo se è vero il contrario e cioè che con lui avremmo certamente vinto». Ma il timore che gli «esclusi» possano portare via voti è reale. Anche perché in subbuglio non c'è solo la Campania di Cosentino ma anche gli scajoliani in Liguria e Piemonte, dove ieri c'è stato un duro botta e risposta tra l'ex Pdl Guido Crosetto, fondatore di Fratelli d'Italia, e Sandro Bondi bollato come «inquisitore» e colpevole di aver «piazzato la sua findanzata» escludendo dalle liste «un galantuomo come Maurizio Paniz». Parole che hanno mandato su tutte le furie il coordinatore Pdl pronto a querelare l'ex collega di partito. Le considerazioni di Crosetto non sono piaciute nemmeno ad Alfano: «È necessario interrompere ogni polemica strumentale che può solo avvelenare il clima di questa campagna elettorale all'interno della coalizione». Ad aumentare la tensione interna è anche la Lega: «È chiaro che passate le elezioni ognuno va per la sua strada» ha detto il ~~sindaco di Verona~~ ~~Flavio Tosi~~, costringendo Maroni a intervenire per ribadire l'alleanza con Berlusconi.

B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTI**La Ue: sui precari
Italia non in regola**

pag. 39

Riforma Fornero. Il documento della commissione: la procedura d'infrazione risale al 2010**«Precari, Italia non in linea con la Ue»****Beda Romano
e Serena Uccello**

La Commissione europea ribaderà oggi che un aspetto della legislazione italiana nel diritto del lavoro, oggetto di una discussa riforma del Governo Monti, non è in linea con la protezione sindacale dei lavoratori. Secondo l'esecutivo comunitario vi è una norma sulla rappresentanza sindacale che viola il diritto comunitario. Nel reagire alle fughe di notizia, la Commissione ha sottolineato ieri sera che la presa di posizione non è assolutamente una critica alla Riforma Fornero. Bruxelles rimprovera all'Italia di non considerare i lavoratori a termine nel calcolo dei dipendenti complessivi di un'azienda ai fini della creazione di una rappresentanza sindacale. I lavoratori a termine, a meno che non abbiano un contratto di almeno nove mesi, non sono presi in conto. Secondo l'agenzia di stampa Agi, che ieri

IL PARERE

Lazslo Andor: «L'azione non deve essere considerata un attacco, abbiamo ben accolto il lavoro del ministro Fornero»

ha anticipato l'informazione, questo aspetto ha un impatto sui lavoratori a tempo determinato e indeterminato poiché limita la possibilità di creare una rappresentanza sindacale nelle aziende che non raggiungono il numero minimo fissato per legge.

La procedura di infrazione contro un paese la cui legislazione appare in contrasto con il diritto comunitario prevede tre tappe: la lettera di messa in mora, il parere motivato e il ricorso alla Corte di Giustizia. Oggi la Commissione è al secondo passaggio. L'iter su questa vicenda è iniziato nel 2010, prima dell'arrivo al potere

del Governo Monti, e dell'adozione della Riforma Fornero. Quest'ultima è entrata in vigore il 18 luglio 2012 e riordina tutta la materia dei contratti flessibili con l'obiettivo di eliminarne l'abuso. Per centrare questo obiettivo ne ha reso il ricorso sostanzialmente meno vantaggioso dal punto di vista economico. «Voglio ricordare che il commissario all'occupazione, agli affari sociali e all'inclusione Lázsló Andor ha accolto molto positivamente la riforma del lavoro messa a punto dal ministro del Lavoro Elsa Fornero - spiegava ieri sera Jonathan Todd, portavoce della Commissione - . Il Commissario considera la riforma un passo avanti molto concreto per migliorare le prospettive di occupazione dei più giovani. Sarebbe ingiusto considerare questa procedura di infrazione un attacco alla riforma».

Consapevole delle tensioni pre-elettorali in Italia, Todd ha voluto quindi precisare il contesto del provvedimento. Ha fatto notare che l'ultimo intervento legislativo del Governo non ha sanato una violazione della direttiva del 1999 (che regola i diritti dei lavoratori a termine) precedente l'ultima riforma. L'Italia avrà due mesi per rispondere al parere motivato che verrà pubblicato oggi. In assenza di un accordo pre-contenzioso tra le parti, la Commissione potrà ricorrere alla Corte di Giustizia europea del Lussemburgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In arrivo gli estratti conto integrati

Un milione di persone riceverà («in tempi rapidi») gli estratti conto integrati relativi ai contributi versati, così da poter «verificare la propria posizione previdenziale». Si allungano invece, ulteriormente, i tempi perché gli italiani possano essere destinatari, come avviene nei paesi scandinavi, della cosiddetta «busta arancione», ossia la stima dell'assegno mensile che si percepirà una volta andati in pensione: si punta, infatti, a rendere noto l'importo soltanto a coloro che «non sono molto lontani» dalla fine dell'attività lavorativa.

Parola di Elsa Fornero, ministro del welfare, che chiarisce come «comunicare l'importo dell'assegno è una questione delicata», sebbene quasi un anno fa il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua avesse dato per imminente l'invio delle «buste» (si veda *ItaliaOggi* dell'11/05/2012). «Non vogliamo alimentare l'incertezza», incalza la titolare di via Veneto, ribadendo che è, invece, prossimo l'inoltro dei documenti contenenti il montante accumulato dai lavoratori pubblici e privati.

Simona D'Alessio



Inps e Inail sulla restituzione al 40%

Contributi ridotti Durc regolare

DI CARLA DE LELLIS

Durc regolare alle imprese dell'Abruzzo che stanno restituendo premi e contributi sospesi in misura del 40%. Lo spiegano Inail (nota prot. n. 337/2012) e Inps (msg n. 1143/2012) ricordando, inoltre, la scadenza del 31 gennaio per presentare la dichiarazione «de minimis» ai fini della fruizione della riduzione al 40%.

Sisma in Abruzzo. La vicenda riguarda la sospensione di premi e contributi a seguito del sisma in Abruzzo del 2009. A partire da gennaio 2012, le imprese li stanno restituendo nell'importo scontato del 60% (cioè nella misura del 40% del dovuto). La riduzione è stata riconosciuta solo ai soggetti rientranti nell'ambito di applicazione del regime «de minimis» in materia di aiuti di stato, mentre l'estensione agli altri soggetti è stata subordinata all'eventuale esito positivo della valutazione di compatibilità da parte della Commissione europea. Quest'ultima, con decisione 17 ottobre 2012, ha informato l'Italia di aver

avviato un procedimento d'indagine e, nello stesso tempo, ha ingiunto alle autorità italiane di sospendere tutti gli aiuti illegali concessi nei casi oggetto di indagine formale.

Durc regolare. Il ministero del lavoro ha scritto agli enti (Inps e Inail) evidenziando che, in attesa della decisione definitiva della Commissione europea, né le disposizioni comunitarie in materia di appalti, né quelle di diritto interno, ostano al rilascio del Durc. Pertanto, le imprese che stanno effettuando il pagamento di premi e contributi sospesi nella misura ridotta possono essere considerate regolari fino alla decisione dell'Ue, e il relativo Durc verrà rilasciato con l'annotazione «salvo l'esito della decisione della Commissione europea».

Scadenza del 31 gennaio. Inail e Inps, infine, hanno ricordato che, in ottemperanza alla predetta decisione Ue del 17 ottobre 2012, resta confermato il termine del 31 gennaio entro il quale le imprese devono presentare la dichiarazione «de minimis» al fine della fruizione della riduzione al 40%.



LA QUESTIONE PENSIONI INFIAMMA LA CAMPAGNA ELETTORALE ALTRI 150 MILA, RIESPLODE IL CASO ESODATI BERSANI: «COLPA DI MONTI, BASTA LEZIONI»

Esplode lo scontro sugli esodati, dopo la conferma che altre 150 mila persone, senza lavoro e senza pensione, dovranno essere salvate dagli effetti della riforma Fornero. Bersani attacca Monti: «Non accetto lezioni da chi ha provocato questi problemi»

LOMBARDI >>> 8

IL COSTO AGGIUNTIVO RISCHIA DI VANIFICARE I RISPARMI PRODOTTI DALLA RIFORMA DELLE PENSIONI

Scoppia la bomba di altri 150.000 esodati

Bersani all'attacco di Monti: «Non accetto che ci faccia le pulci chi ha creato un problema come questo»

Le cifre sugli esodati

100.000 resterebbero da garantire entro il 2015

150.000 sarebbero da salvaguardare entro il 2013

390.000 per l'Inps

140.000 per il ministro Fornero

65.000 salvaguardati dal "Salva-Italia" di dicembre 2011 (usciti dal lavoro nel 2011)

10.000 rientrano nelle finestre mobili previste dal ministro Sacconi

55.000 garantiti con un decreto di ottobre 2012 da poco pubblicato (ritirati nel 2012)

ESODATI



MICHELE LOMBARDI

ROMA. È di nuovo scontro sugli esodati. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha reagito male di fronte alle indiscrezioni su altri 150 mila lavoratori da salvaguardare: «Non sono stata informata. Chiedete all'Inps visto che ci sono conti dei quali il ministro, ancora una volta, non è stato informato. Per quanto mi riguarda, ho portato a casa la salvaguardia di 140 mila lavoratori», ha detto a chi gli chiedeva chiarimenti sul caos delle cifre. Immediata la replica dell'Inps: «Non ci sono dati nuovi, rispetto a quelli già diffusi», ha scritto al ministro il vice direttore dell'istituto previdenziale

Mauro Nori. E dunque i dati dell'Inps, resi noti a maggio del 2012, dicono che, complessivamente, la

FORNERO PICCATATA
«Chiedete all'Inps, il ministro non è stato informato»

platea degli esodati è di 390 mila persone (per l'esattezza, 389 mila 200 soggetti da salvaguardare). Tagliente il giudizio del segretario Pd, Pierluigi Bersani, che ha colto l'occasione per attaccare il premier uscente Mario Monti: «Su questa questione, non è possibile che faccia finta di niente. La parola esodati doveva entrare

nell'agenda Monti. Non accetto che a fare le pulci al Pd sia chi ha creato un problema come questo».

Finora, il governo è intervenuto con due decreti per consentire di andare in pensione con le vecchie





regole a 120 mila lavoratori, rimasti "bloccati" dalla riforma Fornero nel dicembre 2011. I primi 65 mila salvaguardati riceveranno, a breve, le lettere dell'Inps con l'ok alla richiesta di andare in pensione. Poi toccherà agli altri 55 mila. Ci sono poi i 10 mila salvaguardati che risalgono alla riforma Sacconi e i 10 mila tutelati con la legge di stabilità, che ha creato un apposito Fondo nel quale, per ora, ci sono solo 100 milioni. Il resto dipenderà da quello che, anno per anno, si risparmia sui fondi già stanziati. In tutto, fa 140 mila salvaguardati ma, secondo il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, 80 mila lavoratori sarebbero riusciti ad andare in pensione nel corso del 2012. In tutto, fa 220 mila fra salvaguardati e pensionati. Ne restano da tutelare altri 170 mila a partire dal 2015, stando alla cifra complessiva diffusa dall'Inps: un numero maggiore, dunque, rispetto ai 150 mila al centro del nuovo scontro tra il ministro e l'Inps. Per mandare in pensione con le vecchie regole 140 mila esodati bisognerà spendere 9,3 miliardi in dieci anni. Stando così le cose, il costo complessivo degli esodati rappresenta una vera e propria bomba ad orologeria innescata sotto la riforma Fornero, visto che il nuovo governo dovrà trovare i soldi per salvaguardare altre 170 mila persone a partire dal 2015, cioè dopodomani in termini di contabilità pubblica.

Secondo alcuni calcoli della Ragioneria generale, costerebbe oltre 17 miliardi assicurare la pensione con i vecchi requisiti a tutti gli esodati. Ma forse bisognerà spendere anche di più. «E' tutta colpa dell'imperizia dei tecnici. Il governo non voleva far vedere che una parte consistente dei 13 miliardi, risparmiati tagliando le pensioni, era in realtà fasulla e che, alla fine, i risparmi sarebbero stati forse di 2 o 3 miliardi. A questo punto, non c'è altra soluzione che continuare a trovare i soldi per chi deve andare in pensione non avendo più un lavoro», ha sostenuto il leader della Uil, Luigi Angeletti.

«Il numero degli esodati è noto da tempo. Il ministro Fornero ancora non si rende conto del disastro compiuto», è l'accusa della Cgil. «Il nuovo governo dovrà trovare una soluzione», ha rilanciato la Cisl. Co-

si la pensa anche il Pd Cesare Damiano, capogruppo in commissione lavoro: «Il nuovo esecutivo dovrà farsi carico di correggere l'errore commesso dal governo Monti. Dobbiamo garantire il diritto di andare in pensione con le vecchie regole a chi ha maturato i requisiti ed ha perso il lavoro nel corso del 2011».

Qualunque sarà la soluzione, la questione degli esodati è una pesante eredità che rischia di gonfiare i conti pubblici e di depotenziare la riforma previdenziale, che ha innalzato l'età pensionabile a partire da gennaio 2013, tralasciando di trovare una via d'uscita per chi fino a dicembre 2011 aveva sottoscritto accordi aziendali o individuali per lasciare il lavoro. Un'operazione che rischia di avere un costo salatissimo nei prossimi anni, anche dopo il 2015, quando finiranno i soldi stanziati in bilancio per i primi 140 mila salvaguardati.

PARLA L'EX VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO, ORA CANDIDATO CON SCELTA CIVICA
**CAZZOLA: «TUTELARE CHI È SENZA LAVORO
MA È IMPOSSIBILE SALVARE TUTTI»**

ROMA. Il nuovo governo dovrà trovare una «via d'uscita» per gli esodati, salvaguardando però solo quelli che sono rimasti senza lavoro: una norma generale con criteri di uscita più flessibili e validi per tutti avrebbe infatti un «costo enorme», pari a circa 30 miliardi stando ai calcoli della Ragioneria generale dello Stato. Così la pensa Giuliano Cazzola, esperto di pensioni e vicepresidente della commissione Lavoro della Camera. Cazzola, ex Pdl ora candidato al Senato nella lista Monti, non ha dubbi: «Una via d'uscita al problema degli esodati dovrà considerare anche gli ammortizzatori sociali come l'Aspi e le politiche attive per il lavoro, non solo il pensionamento», afferma in un'intervista al *Secolo XIX*.

A furia di allarmi sugli esodati, la domanda che sorge spontanea è questa: mandando in pensione a tappe forzate 390 mila persone non c'è il rischio di "bruciare" tutti i risparmi della riforma Fornero? E allora non era meglio fare una riforma più graduale e con meno esodati?

«Certo, mandare in pensione gli esodati peserà sulle casse pubbliche: i provvedimenti varati finora costano, infatti, oltre 9 miliardi e non considerano i lavoratori che dovrebbero andare in pensione dopo il 2015. Ma parliamo di persone in difficoltà, che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione. Un altro discorso è

fare una norma generale con criteri d'uscita più flessibili e magari il calcolo contributivo dell'assegno. Ci ha provato a seguire questa strada la commissione Lavoro con la legge di stabilità: la proposta però fu respinta al mittente dalla Ragioneria dello Stato. Il costo sarebbe stato di circa 30 miliardi in dieci anni: un salasso».

E' una bella grana per il nuovo governo, qualunque sarà la maggioranza che lo sostiene.

«Il nuovo governo, in qualche modo, dovrà voltare pagina. Potranno essere adottati anche criteri più flessibili in uscita, rafforzandoli con il calcolo contributivo delle pensioni ma bisognerà mettere dei paletti molto netti: un provvedimento di questo tipo dovrà essere circoscritto a chi è rimasto in mezzo al guado, non tutti, altrimenti ci sarà la corsa a licenziarsi per andare in pensione con regole più favorevoli con effetti pesantissimi per i conti pubblici. Inoltre, bisognerà anche valutare di mettere in campo altri strumenti di protezione, in attesa della pensione, come l'Aspi o il reimpiego dei lavoratori».

In tutta questa vicenda, un punto fermo è che finora sono stati tutelati 140 mila esodati fino al 2015: è giusto?

«I conti sono questi: 65 mila persone sono state tutelate con un primo decreto, altre 55 mila con un secondo decreto. Altri 10 mila risalgono alla

**ANGELETTI
CRITICO**
**«Imperizia
dei tecnici,
la colpa
è tutta
loro»**

riforma Sacconi. Arriviamo infine ai 10 mila salvaguardati con la legge di stabilità: per loro gli stanziamenti ci sono ma serve un decreto ministeriale, che ancora non c'è».

M. LO.

NO A NORMA UNIVERSALE

Una salvaguardia generale ha dei costi troppo onerosi per lo Stato: 30 miliardi in dieci anni

GIULIANO CAZZOLA
ex deputato del Pdl



BRUXELLES APPROVA LA MINORE FRAMMENTAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO MA BOCCIA LA MANCATA SOLUZIONE DI DIVERSI PROBLEMI

L'incubo dell'Italia: pensione a 70 anni

Il Censis: i giovani prevedono assegni irrisori. L'Ue sulla riforma Fornero: non tutela i precari

ROSARIA TALARICO
ROMA

Dopo che ieri si sono riaccese le polemiche intono agli esodati, una mezza bacchettata al ministro del Lavoro Elsa Fornero arriva anche dall'Europa. La sua riforma non è in linea con le regole Ue in materia di protezione dei diritti sindacali dei lavoratori a termine. Così almeno risulta da un documento della Commissione europea, che oggi annuncerà l'invio di un parere motivato contro l'Italia per la non corretta applicazione della direttiva del 1999.

Nel settore pubblico si cominciano a temere i licenziamenti

La colpa in effetti sarebbe quella di non avere sanato una violazione preesistente. «Il nostro giudizio complessivo sulla riforma resta positivo, e in particolare sul suo obiettivo di contrastare la frammentazione del mercato del lavoro» si è affrettato comunque a precisare il portavoce del commissario Ue al lavoro, László Andor, che lancerà domani il secondo passaggio della procedura.

Sempre ieri, sono stati diffusi i risultati di una ricerca Censis-Covip secondo cui gli italiani sarebbero sempre più preoccupati per le future pensioni e il lavoro precario. Il 24,7% teme che dovrà aspettare i 70 anni prima di potersi ritirare. I giovani lavoratori (18-34 anni) credono che quando andranno in pensione riceveranno un assegno pari in media al 53,6% del loro reddito da lavoro. E il 30% di essi si aspetta una pensione di base inferiore alla metà del reddito attuale. Preoccupati da una vecchiaia da trascorrere in ristrettezze economiche (39%), sono consapevoli di dover integrare la pensione pubblica con qualche forma di risparmio: titoli mobiliari (38,8%), il mattone (19%) e la previdenza complementare (17,4%).



Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero

Ai timori di una vita precaria non sfuggono neanche i dipendenti pubblici: il 21,4% teme di perdere il lavoro e di non riuscire a versare i contributi, il 24,1% di finire nel precariato e di poter versare i contributi solo in modo intermittente. Preoccupazioni che «non hanno ragione d'essere» per il ministro Fornero perché il sistema previdenziale pubblico è sostenibile, mentre non sono invece assenti rischi demografici, economici e finanziari. «Bisogna concentrarsi sull'economia reale» ha aggiunto il ministro «e sui redditi che soprattutto per i giovani sono troppo bassi e non consentono di destinare risorse ai fondi integrativi».

Ieri inoltre si è riaccesa la polemica sugli esodati (i lavoratori che rischiano di rimanere senza pensione e senza lavoro in seguito alla riforma previdenziale) che, secondo alcuni calcoli dell'Inps riportati dal Messaggero, sarebbero 150 mila in più. I sindacati sono partiti subito all'attacco. Di un problema suscitato «dall'imperizia» del governo parla Luigi Angelini, segretario della Uil: «Ogni anno, fino al 2015, si porrà la questione di nuove persone, svariate decine di migliaia, da salvaguardare». Per Vera Lamonica segretario confederale della Cgil il nuovo governo dovrà raccogliere que-

sta «brutta eredità e trovare una soluzione per tutti, come abbiamo sempre sostenuto».

L'Inps intanto smentisce di avere «effettuato ulteriori elaborazioni statistiche sul numero degli esodati». «Per conto mio ha detto Fornero - abbiamo sal-

Lettere di salvaguardia per 65 mila esodati Ma è polemica su altri 150 mila

vaguardato 140 mila persone». L'Inps dovrebbe mandare nei prossimi giorni le prime lettere di salvaguardia a coloro che rientrano nel decreto sui primi 65 mila esodati. Dopo questi, è previsto che si lavorino le domande per il decreto appena pubblicato in Gazzetta ufficiale, che prevede altri 55 mila salvaguardati. Poi ci sono 10 mila posti per gli esodati della riforma Sacconi e 10 mila per i quali sono stati inseriti fondi nella legge di stabilità. Per questi 140 mila esodati da salvaguardare sono previsti 9,3 miliardi.



Caos esodati Bersani attacca Alta tensione Inps-Fornero

► Il leader Pd domani con Vendola, Barca e Amato alla Cgil
L'istituto di previdenza: non ci sono dati nuovi. Ma è polemica



IL CASO

ROMA Sulla scena irrompe di nuovo la questione degli esodati. E Bersani, alla prima uscita nel collegio elettorale di Lazio 1 dove è candidato, attacca: «Non accetto di farmi fare le pulci da chi ha provocato problemi di quel tipo». Non è l'unica frecciata che il leader del Pd riserva a Monti e al governo del professore. Ma è quella che colpisce più in profondità. Riapre una ferita di cui il Messaggero ha rivelato la reale ampiezza: 150 mila persone che da qui ai prossimi anni potrebbero trovarsi senza stipendio né pensione. Il doppio della platea totale calcolata dall'Inps. Una tegola per il nuovo governo, un vulnus per la credibilità dei ministri tecnici.

PING PONG

La bomba rilanciata da Bersani lascia di stucco la Fornero. «Io non so nulla, chiedete all'Inps visto che sono fonti Inps», cade dalle nuvole il ministro, a margine di un convegno sulla previdenza complementare. Il provvedimento adottato dal governo ha allungato la coperta finora su 140 mila esodati. La lettera ai primi 65 mila arriverà nei primi giorni di febbraio. C'è già il decreto per la «comunicazione di salvaguardia» da spedire ad altri 55 mila esodati. Il giallo si infittisce quando, apprese le parole del ministro, il direttore generale Mauro Mori prende carta e penna e scrive.

LA LETTERA

«IL PREMIER CI FA LE PULCI? MA SE QUESTO DISASTRO LO HA CREATO LUI»

«L'istituto non ha effettuato ulteriori elaborazioni statistiche sulla vicenda che non siano quelle già note ai competenti uffici del ministero del Lavoro e del ministero dell'Economia», inizia la lettera resa pubblica dall'Inps. Lettera che ha come primo destinatario la Fornero. Basta e avanza per far dire alla Cgil che «il ministro finge stupore» e che «il numero degli esodati era noto da tempo». Da qui la richiesta a muso duro del segretario confedera-





le Vera Lamonica: «Il prossimo governo trovi una soluzione per tutti». E da qui anche le accuse alla Fornero che «dimostra ancora una volta di non aver ben compreso l'entità del disastro compiuto dal governo di cui fa parte». I numeri, secondo la Cgil, «sono stati tenuti bassi proprio perché questo governo è stato molto distante dalla tragedia che ha investito i lavoratori interessati».

LA SVOLTA

Che tutto non finirà qui e che la materia diventerà sempre più incandescente è sin troppo evidente. La coperta per gli esodati è troppo corta. E anche Bersani, che sente odore di vittoria, mette le mani avanti. Domani parteciperà, a Roma, al Palalottomatica, alla conferenza programmatica della Cgil - ci saranno tra gli altri **Giuliano Amato**, Fabrizio Barca, Nichi Vendola e Bruno Tabacchi - l'atmosfera giusta per annunciare gli elementi di «forte discontinuità» con le politiche dell'attuale governo. Al primo posto metterà il lavoro. Perché, ha ripetuto ieri il leader del Pd, in un incontro a Marino «sarà pure crollato lo spread ma nel frattempo abbiamo il record della disoccupazione». E Vendola non starà a guardare: prenderà la palla al balzo per rivendicare i 22 mila posti creati in Puglia da governatore. E soprattutto tornerà a chiedere la correzione dell'articolo 18.

Claudio Marincola

CONSULENTI TRIBUTARI - ANCOT



Il presidente Ancot illustra le proposte agli schieramenti politici

Previdenza su misura

Aliquote contributive e prestazioni più eque

L'approssimarsi della scadenza elettorale rappresenta un importante momento di analisi e di riflessione per quanto riguarda il contesto nel quale opereranno i consulenti tributari nei prossimi anni. Di questo i tributaristi iscritti all'Ancot sono perfettamente consapevoli ed è per questo motivo che l'associazione intende sottoporre ai candidati dei diversi schieramenti una serie di proposte. «Innanzitutto», ha detto il presidente nazionale dell'Ancot Arvedo Marinelli, «intendiamo richiamare l'attenzione dei candidati sulla soluzione del problema della gestione separata dell'Inps».

Domanda. Una problematica che ha coinvolto l'associazione sino a scrivere un libro bianco?

Risposta. Nei mesi scorsi abbiamo predisposto uno studio che evidenzia tutte le criticità del sistema previdenziale con riferimento alla situazione attuale della previdenza dei professionisti nella gestione separata dell'Inps. È ovvio che una legge si rende necessaria a questo punto, per armonizzare tale situazione con quelle previste dalle casse

dei professionisti iscritti in albi. Per armonizzazione intendiamo eque aliquote contributive e altrettante eque prestazioni previdenziali.

D. Per quanto riguarda il «mercato» delle professioni?

R. Il prossimo esecutivo dovrà proseguire nel programma di liberalizzazione ed evitare i colpi di coda o i risentimenti a questo punto inopportuni e dannosi per il mercato e soprattutto per i giovani che possono essere portati avanti dalle forze corporative e conservatrici come ad esempio è avvenuto per le nuove riserve contenute nella riforma dell'avvocatura.

D. Per quanto riguarda la riforma fiscale e la riforma della burocrazia?

R. Confermiamo la nostra disponibilità a un costante e costruttivo confronto, come è sempre avvenuto in passato, per fornire nel pieno rispetto dei ruoli il nostro contributo per modernizzare la macchina fiscale per arrivare ad esempio alla riduzione degli adempimenti e delle formalità troppo pesanti e onerosi a carico delle imprese. Inoltre ci impegneremo per individuare con la collaborazione dei nostri uffici studi le modalità più efficaci da adottare per quanto riguarda l'applicazione degli studi di settore.

D. Qual è la vostra proposta per rendere il mondo delle professioni in linea con quanto avviene in Europa?

R. Una spinta all'inno-

vazione potrebbe essere garantita dall'equiparazione dei professionisti alle imprese ai fini delle agevolazioni creditizie con particolare vantaggio per l'ingresso nel mondo del lavoro dei nuovi operatori. In concreto proponiamo di allargare anche agli studi professionali i bonus sulle assunzioni e sulle agevolazioni creditizie per coloro che intendono avviare una nuova attività nel settore della consulenza.

D. Come intendete far conoscere alle forze politiche le vostre proposte?

R. Nei prossimi giorni completeremo la realizzazione di un apposito documento contenente le proposte dell'Ancot che invieremo a tutti i candidati premier alle prossime elezioni e a tutte le forze politiche coinvolte nella campagna elettorale.



Arvedo

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CONSULENTI TRIBUTARI

Sede nazionale
P.zza di Villa Fiorelli, 1 - 00182 Roma
Tel. 0735/568320-scelta 2

Ufficio di presidenza
0735/568320-scelta 6
www.ancot.it - e-mail: ancot@ancot.it





IL NUOVO CALENDARIO DELLA FORMAZIONE

DATA EVENTO	ORA INIZIO	ORA FINE	TEMA	LUOGO EVENTO	INDIRIZZO	NR.	CITTÀ
24/1/2013	14.30	18.30	Legge di stabilità 2013	Politecnico Milano	Via Ampere	2	MILANO
24/1/2013	14.30	18.30	Legge di stabilità 2013	Hotel Tulip Inn Turin West	Corso Allamano	153	RIVOLI
24/1/2013	09.00	13.00	Legge di stabilità 2013	Agenzia entrate Venezia 2 Polo Formativo	Via Giuseppe De Marchi	16	MARGHERA VENEZIA
25-26/1/13	09.00	19.00	Legge di stabilità 2013	Resort Villa Marsili	Via Casilina	1604	ROMA
25/1/2013	15.00	19.00	Principi Contabili	Assindustria	Via Filonzi		ANCONA
26/1/2013	09.00	13.00	Legge di stabilità 2013	NH Parco degli Aragonesi	Viale Kennedy Loc. La Playa		CATANIA

Per informazioni sui corsi di formazione ed iscrizione all'associazione chiamare Tel. 0735568320 int. 6

Ad Ancona il mini-master sui principi contabili

Il mini-master sul tema: «I principi contabili nazionali e Oic» costituisce uno dei momenti più importanti nel percorso formativo organizzato dall'Ancot, Associazione nazionale consulenti tributari. Un programma finalizzato a informare e aggiornare costantemente i tributaristi iscritti all'associazione. Il programma di formazione tributaria continua dell'Ancot, Associazione nazionale consulenti tributari, è, infatti, notoriamente molto articolato e costante: basti pensare che, solo fino all'inizio di giugno di quest'anno, sono in calendario ben 87 giornate formative su tutto il territorio nazionale grazie all'importante fativa e concreta collaborazione instaurata da anni con la Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze «E. Vanoni» di Roma.

Ora dal 25 al 26 gennaio prossimo, con inizio alle ore 15,00 del 25 gennaio e conclusione alle ore

13,00 del 26 gennaio, l'offerta formativa, in collaborazione con la Fondazione Ancot, si arricchirà del primo mini-master, sul tema de «I principi contabili nazionali e Oic».

Relatore sarà Giuseppe Ripa, commercialista pubblicitista e docente della Facoltà di Economia dell'Università di Macerata. «Il mini-master», ha detto il referente regionale dell'Ancot Associazione nazionale consulenti tributari Paolo Principi, «che si svolgerà nella sede di Conindustria Ancona, in via

Ingegnere Roberto Bianchi, ha lo scopo di partire dai principi contabili

per parlare poi dei riflessi della corretta contabilità

sul reddito d'impresa: sono già 128

gli iscritti e sono state invitate a partecipare

la Guardia di finanza e l'Agenzia delle entrate».

Per maggiori informazioni sulle modalità di partecipazione è possibile

chiamare il numero unico Ancot

allo 0735-568320.

Contratti Energia, Filctem contraria all'intesa

MILANO

L'ipotesi di accordo sul rinnovo del contratto dell'energia e del petrolio, raggiunta nei giorni scorsi, non piace a Filctem-Cgil, che ha rinviato la decisione sul documento, attraverso una presa d'atto del testo, all'esito della consultazione che verrà promossa tra i lavoratori del settore nei prossimi giorni.

«Permangono alcune nostre perplessità - dice Emilio Miceli, segretario generale della Filctem - su alcuni punti previsti nell'ipotesi di accordo, a cominciare dal superamento degli scatti di anzianità a fine triennio, con misure a parziale compensazione, non contemplati nella piattaforma rivendicativa». Altri punti che non convincono sono quelli relativi alla regolamentazione del lavoro in turno e alla erogazione delle tranche economiche. «Per la Filctem - aggiunge il leader sindacale - sarebbe stato necessario proseguire ancora il confronto. Del resto il contratto era scaduto solo da 20 giorni: c'era tutto il tempo necessario per dar corso a maggiori approfondimenti». La consultazione dei lavoratori partirà immediatamente e le organizzazioni sindacali - come è scritto nell'intesa - scioglieranno la riserva entro il 26 febbraio.

Il rinnovo del contratto è riferito al triennio 2013-2015 (sono circa 40mila i lavoratori interessati), scaduto il 31 dicembre 2012. L'ipotesi di accordo sottoscritta da Femca Cisl e da Uilcem Uil prevede aumenti salariali di 167 euro nel triennio, l'abolizione degli scatti di anzianità, meccanismi di solidarietà generazionale ed un ruolo più forte per la contrattazione di secondo livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dai gestori di fondi alternativi alla previdenza complementare

Tasse e non solo Il 2012 delle sgr

di Maria Giovanna Gallo

Il bilancio del 2012 Assogestioni lo fa in un documento pubblicato sul suo sito web, dove ricorda trimestre per trimestre "le principali iniziative intraprese". Tra gennaio e febbraio, per esempio, l'associazione ha accresciuto la fruibilità delle informazioni contenute nell'**Italian fund hub** attivando un servizio di scarico cosiddetto "massivo" via ftp dei documenti online, tra i quali i prospetti, i Kiid e i **Fund processing passport** (Fpp). Sempre da febbraio è disponibile uno strumento interattivo di accesso ai dati della **Mappa trimestrale del risparmio gestito**, strumento che si chiama **Cubo**. Per allineare il sistema di classificazione dei fondi di liquidità a quello previsto nelle linee guida del Cesr in materia di fondi monetari, poi, Assogestioni ha definito alcune modifiche. A livello fiscale, l'associazione ha chiarito le modalità di comunicazione dei dati relativi alle operazioni ai fini Iva e l'impatto per le sgr. Sul fronte legale, intensa è stata l'attività in merito alla normativa preventiva su riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Tra le consultazioni alle quali ha partecipato nei primi tre mesi del 2012, l'associazione segnala quella con il **ministero del Tesoro** sull'esercizio dei diritti dei soci delle società quotate, quella con **Bankitalia** sulla verifica e le

In un documento
pubblicato sul portale
online, Assogestioni
ripercorre trimestre
per trimestre
le principali iniziative
intraprese: fisco,
pensioni, tecnologia,
formazione e regole

modifiche dell'Aui (l'Archivio unico informatico, n.d.r.) e sul manuale per le segnalazioni statistiche e di vigilanza, e quella con il **Parlamento europeo** sui questionari Mifid/Mifir Review e sull'Esma in tema di **short selling, etf, Mifid e Aifmd** (la direttiva in materia di gestori di fondi alternativi, n.d.r.). Nel secondo trimestre hanno tenuto banco la formazione e il networking al **Salone del Risparmio**, che ha raggiunto le 12.000 visite circa in tre giorni. E poi: l'applicazione del **dl salva Italia**, la firma - con **Abi, Ania e Febaf** - della Carta dell'investimento sostenibile e responsabile della finanza italiana, i **fondi pensione** e la **Ucits IV**. Nelle assemblee, alcune sgr associate hanno presentato, insieme a investitori istituzionali esteri, le liste per l'elezione degli organi amministrativi o di controllo in 12 società quotate in Italia. Su 24 candidati presentati, ne sono stati eletti 22. In due società quotate sono stati integrati i membri dei rispettivi cda sulla base delle indicazioni di alcune sgr italiane e degli investitori esteri. Nel terzo trimestre, in cima alla lista le novità fiscali. Infine, negli ultimi tre mesi, al via la task force sull'Aifmd e il nuovo portale web di Assogestioni. L'associazione ha anche lavorato alla realizzazione di un'informatica dedicata alla previdenza complementare, da inserire nella **Busta arancione** inviata dall'Inps.